

Esce da Fazi una raccolta antologica, curata da Franco Rella, dell'epistolario mai tradotto in Italia ma famoso in Francia

Flaubert, le confidenze di una vita

In 3700 lettere alle amanti, alla madre ma anche a politici e scrittori

Sono 3700 lettere alle amanti, agli amici, alla madre, alla nipote Carolina, agli scrittori, giornalisti, attori, filosofi, politici, musicisti e così via della Parigi di metà Ottocento, una pluviale, torrentizia testimonianza di sé, stesa in libertà, senza freni: questo è l'epistolario di Gustave Flaubert (nella foto) mai tradotto in Italia, ma famoso e amatissimo in Francia (Gallimard).

Esce ora una raccolta antologica in 500 pagine a cura di Franco Rella (Fazi editore) che nella corrente della scrittura isola alcuni stralci significativi, soprattutto esplorando quello strato sommerso che l'opera flaubertiana ha costantemente occultato o rimosso e che è lo scrittore stesso, la sua storia, le sue emozioni, i suoi amori, la sua sessualità, insomma la sua anima liberata dalla tirannia dello stile. Flaubert aveva scritto che il romanzo dovrebbe sostenersi quasi senza oggetto, perché lo stile è un modo assoluto di vedere le cose e nell'universo del romanzo l'autore deve essere come un dio nasco-

sto, che non appare mai.

Così l'autore arriva alla radice e fa barriera contro la marea del mondo, che è volgarità e dolore. Una pagina gli costava ore e ore di lavoro e poi magari la cancellazione di tutto quello che aveva scritto. Le tre pagine dei comizi agricoli in *Madame Bovary* sono il frutto di una documentazione capillare, durata dei mesi. Così l'Oriente di *Salambò*, lo sfondo storico de *La tentazione di Sant'Antonio*. Ma dopo una giornata passata a rifinire una frase, una mezza pagina, si abbandona, spesso di notte, a lunghissime lettere, dove l'io, rimosso nei romanzi, prende il primo posto sulla scena delle emozioni, dell'amore, dell'amicizia.

Nella sua scelta, Rella seleziona con cura gli elementi di poetica, le isole nitide che affiorano sulla corrente delle confidenze amicali e amorose, ma queste ultime insistentemente emergono, intrise della densa e appiccicosa materia delle emozioni e delle vicende esistenziali. È un'onda che sale, intride tutto, nonostante il curatore releghi spesso la notizia biografica in nota.

La storia di questo gigante biondo e timido che dai 14 ai 20 anni ha amato una sola donna senza dirglielo, senza toccarla (la Madame Arnoux dell'*Educazione sentimentale*), che ha conosciuto prostitute d'alto bordo e di strada, il letto di George Sand e quello della cortigiana orientale Kuciuk Hanem, ha un suo fulcro, un centro segreto e rivelatore nel più lungo ed emozionante dei suoi amori, quello con Luise Colet, una scrittrice famosa, appassionata, eruttiva come un vulcano, che lui chiama proprio così, "Mon cher volcan".

La figura di Luise ha molti punti di contatto con la protagonista di *Madame Bovary*. Le lettere svelano gli spunti autobiografici, nel romanzo accuratamente celati. Il famoso amplesso di Emma e Leon nella carrozza che percorre chiusa, per ore le strade di Rouen compare in una lettera: «Ah, le due nostre belle passeggiate in calesse, come erano belle! Soprattutto la seconda con i suoi lampi! Mi ricordo il colore degli alberi illuminati dalle lanterne, e l'ondeggiare delle molle; eravamo soli, felici, io contemplavo la tua testa nella notte, e la vedevo malgrado le tenebre, i tuoi occhi illuminavano tutta la tua faccia».

Ma chi era veramente Madame Bovary? Questa donna odiosamata dall'autore che non le perdona nulla e la fa morire con una lunghissima agonia, quasi un'esecuzione? Forse il modello è proprio Luise. Le lettere ci dicono molto della insofferenza di Gustave per la passione oblativa, sovrabbondante di lei, che ama proprio «come amano le donne».

«Avevo creduto all'inizio che avrei trovato in te meno personalità femminile, una concezione più universale della vita. Ma no! Il cuore! Il cuore! Questo povero cuore, questo buon cuore, questo caro cuore, con le sue eterne grazie, è sempre lì, anche nelle (donne) più alte, anche nelle più grandi».

Dal 1851 al 1853, durante al stesura di *Madame Bovary*, Louise gli serve da modello, all'insaputa di lei: cosa leggono le donne? come amano? come sognano l'amore? L'occhio

freddo e impietoso segue Louise nelle sue evasioni sulle pagine dei libri, nelle storie romantiche, negli eccessi sentimentali dei suoi scritti, e poi riveste di questa paccottiglia il suo personaggio. Ma Louise non era soltanto questo. Nelle sue passioni, anche nel suo patriottismo, c'era tutta la libertà

di azione, di pensiero che il secolo romantico negava alle donne. Era profondamente donna e anche profondamente rivoluzionaria contro i tabù che opprimevano le donne del suo secolo. Purtroppo leggendo le lettere di lui, anche in questa antologia, ci manca la voce di lei. Le lettere di Louise Colet Flaubert le distrusse tutte, bruciarono nel fuoco di un camino in un rogo purificatore: così l'"eautontimorumenos" ossia il punitore di se stesso, Flaubert cancellava la sua debolezza amorosa, la sua passione che lo apparentava, nella resa alla donna, alla "beti-

se" degli uomini comuni.

Ma in queste lettere c'è molto altro, dalla poetica di un grande romanziere, alla critica della società a lui contemporanea, al racconto di viaggio. Flaubert va in Oriente nel 1849 e viaggia con l'amico Maxime Du Camp in Egitto, Palestina, Siria, Asia Minore, Atene e poi in Italia fino al 1851. L'Oriente esercita su di lui un fascino straordinario. In quelle terre del Mediterraneo ritrova le tracce di un'antichità che egli sente come contemporanea: «La Bibbia è una cronaca attuale». Du Camp fotografa la Sfinge e così la descrive Flaubert che se la trova davanti in una cavalcata fra le sabbie del deserto: «Quanto a quella vecchia Sfinge ci siamo capitati addosso a galoppo sfrenato. (...) galoppavamo come dei folli, con l'occhio teso alla Sfinge che ingrandiva, ingrandiva, e usciva dalla terra come un cane che si levi...».

Ma l'Oriente, secondo uno stereotipo che è già tipico dell'orientalismo europeo, è anche sensualità che si libera in un mondo apparentemente senza leggi. O meglio le leggi, e durissime, sono solo quelle che una società arcaica fa pesare sulle donne, mogli, schiave cortigiane, sempre oggetti di piacere e di possesso. Ma i tempi

non sono maturi perché un viaggiatore come Flaubert potesse accorgersene. Così se ne va alla ricerca di piaceri più o meno proibiti nei quartieri delle prostitute, nel letto della danzatrice Kuciuk Hanem. Ogni esperienza rinvigorisce la sua predilezione per il racconto orientale o meglio orientalista. Ne rielabora poi i ricordi e gli appunti nel suo *Viaggio in oriente* e, ancora più, nella stesura di *Salambo* e di *Erodiade*.

Paola Azzolini

«Gustave Flaubert, L'opera e il suo doppio. Dalle lettere», a cura di Franco Rella, Fazi, pp. 480, e euro 29.50

